

la Cordata

Periodico della Parrocchia dei Ss. Antonio Abate e Francesca Cabrini - Sant'Angelo Lodigiano
www.lacordataonline.it

Buon anno

Ci lasciamo alle spalle un anno con non poche difficoltà a causa della pandemia. L'augurio che viene spontaneo è che nel prossimo anno il virus "covid 19" sia vinto e si possano superare le preoccupazioni di contagio e finalmente non si debbano mettere le mascherine ed osservare il distanziamento e le altre norme precauzionali. La speranza si fa concreta con il vaccino, ma questo non ci farà superare automaticamente le conseguenze sanitarie, economiche e sociali che la pandemia ha lasciato. Per superarle è necessario un impegno corale di tutti, perché ciascuno con le sue scelte ed il suo comportamento può offrire il suo contributo personale per superarle ovvero può ritardare o addirittura aggravare la situazione. Non possiamo pensare di chiudere la parentesi della pandemia e ritornare ad essere come prima. Occorre un impegno preciso per rendere stabili, in uno stile di vita condiviso, quei valori che abbiamo imparato ad apprezzare nel tempo della pandemia, come ad esempio, il senso di responsabilità, la solidarietà, lo spirito di servizio, la fraternità, la pace. Se cresceremo nel "pil" (= prodotto interno lordo) di questi valori sarà davvero un "buon anno". Papa Francesco nell'Angelus del 1 Gennaio ha augurato così "buon anno":

"I dolorosi eventi che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, specialmente la pandemia, ci insegnano quanto sia necessario interessarsi dei problemi degli altri e condividere le loro preoccupazioni. Questo atteggiamento rappresenta la strada che conduce alla pace, perché favorisce la costruzione di una società fondata su rapporti di fratellanza. Ciascuno di noi, uomini e donne di questo tempo, è chiamato a realizzare la pace: ognuno di noi, non siamo indifferenti a questo. Noi siamo tutti chiamati a realizzare la pace e a realizzarla ogni giorno e in ogni ambiente di vita, tendendo la mano al fratello che ha bisogno di una parola di conforto, di un gesto di tenerezza, di un aiuto solidale. E questo per noi è un compito dato da Dio. Il Signore ci dà il compito di essere operatori di pace.

E la pace si può costruire se cominceremo ad essere in pace con noi stessi – in pace dentro, nel cuore – e con chi ci sta vicino, togliendo gli ostacoli che impediscono di prenderci cura di quanti si trovano nel bisogno e nell'indigenza. Si tratta di sviluppare una mentalità e una cultura del "prenderci

cura", al fine di sconfiggere l'indifferenza, di sconfiggere lo scarto e la rivalità – indifferenza, scarto, rivalità –, che purtroppo prevalgono.

Occorre togliere questi atteggiamenti. E così la pace non è solo assenza di guerra.

Continua a pagina 2



Sopra: Dipinto che raffigura Sant'Antonio Abate e il profeta Elia. E' opera del pittore milanese Domenico Mazzolini ed è collocato sulla parete sinistra del coro della Basilica. La scena rappresenta il profeta Elia che offre a Sant'Antonio un pane portato da un corvo. Il libro biblico di Samuele racconta che Elia è stato sfamato nel deserto da un corvo che gli portava quotidianamente un pane. E' chiaro il parallelismo fra il profeta Elia e Sant'Antonio che l'autore vuole esprimere nel dipinto. Ai piedi di Sant'Antonio, vestito con il saio marrone dei monaci, si notano sulla destra due angioletti che portano una ciotola d'acqua, a sinistra un cesto vuoto ed il bastone con un campanello caratteristico dell'eremita.

Continua da pagina 1

La pace mai è asettica, no, non esiste la pace "del quirofono" [=dell'anestesia, "quirofono" significa in spagnolo "sala operatoria"]. La pace è nella vita: non è solo assenza di guerra, ma è vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri. Allora quella pace tanto sospirata e sempre messa in pericolo dalla violenza, dall'egoismo e dalla malvagità, quella pace messa in pericolo, diventa possibile e realizzabile se io la prendo come compito datomi da Dio.

[...] Sulla soglia di questo inizio d'anno, a tutti rivolgo il mio cordiale augurio di un felice e sereno 2021. Ognuno di noi cerchi di far sì che sia un anno di fraterna solidarietà e di pace per tutti; un anno carico di fiduciosa attesa e di speranze, che affidiamo alla protezione di Maria, madre di Dio e madre nostra."

Con queste parole di Papa Francesco, rivolgo a tutti i miei auguri di buon anno, accompagnandoli con la preghiera.

Don Ermanno

**Il prossimo anno sia
un anno dedicato:
alla famiglia
(vedi a pagina 4)
alla cura per la pace
(vedi a pagina 5)
alla accoglienza
della Parola di Dio
(vedi a pagina 6)**



CELEBRAZIONI PRINCIPALI DEL MESE DI GENNAIO 2021

Venerdì 1 Gennaio: SOLENNITÀ MARIA MADRE DI DIO Giornata mondiale della Pace

Nell'Oratorio San Rocco alle ore 17.00 Adorazione eucaristica,
E' sospesa la "Marcia silenziosa per la pace".
In Basilica, alle ore 18.00, Santa Messa per la Pace,
con l'animazione dell'**Azione Cattolica**.

Mercoledì 6 Gennaio: EPIFANIA DEL SIGNORE

Sante Messe secondo l'orario festivo,
Alle ore 15.00, in Basilica incontro di preghiera
Con la presenza dei Magi
Alle ore 17.30 secondi Vespri

Venerdì 15 Gennaio: FESTA DI SAN MAURO nella Chiesa di San Bartolomeo

Ore 16.30: Celebrazione dei Vespri e Benedizione Eucaristica.
Ore 18.00: Santa Messa (è sospesa quella della Basilica).

Domenica 17 Gennaio:

FESTA PATRONALE DI SANT'ANTONIO ABATE

Ore 11.15 in Basilica Santa Messa solenne con l'offerta dei ceri da
parte dell'Amministrazione Comunale.
Ore 21.00 nella Sala Comunale consegna delle Benemerenze Civiche
Ore 15.00 (sul sagrato, disposizioni anti-covid permettendo),
Benedizione degli animali.
Ore 17.00 in Basilica, Celebrazione della Cresima.
Presiede il Vescovo Mons Malvestiti

Domenica 24 Gennaio

"DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO"

(vedi a pagina 6)

FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Giovedì 28 Gennaio ore 20.30 nella Cappella dell'Oratorio
Santa Messa per chiedere l'intercessione di San Giovanni Bosco
per il Diacono assistente, i Catechisti, i Capi Scout, gli allenatori
sportivi, i volontari, gli animatori

Venerdì 29 Gennaio ore 21.00 "Tutto finito?" **conferenza online**
sul ruolo educativo dei genitori nell'adolescenza.

Saremo aiutati dalla **dott.ssa Cristina Ruffini**, pedagoga.

Sabato 30 Gennaio ore 21.00 **serata di animazione per adolescenti.**

Domenica 31 Gennaio in Basilica alle ore 10.00 **Santa Messa**
Per i ragazzi elementari e medie nelle catechesi a loro riservate
viene ricordata la vita e l'insegnamento di San Giovanni Bosco.

**N.B. La programmazione delle celebrazioni potrà subire variazioni
in base alle disposizioni anti-covid che saranno emanate dal governo**

A lato: La foto mostra Davide, un bambino che appena battezzato Domenica 27 Dicembre, posto nella mangiatoia del presepe davanti all'altare nella Basilica. L'augurio e la preghiera è che i suoi genitori lo aiutino a crescere in età grazia e sapienza, come hanno fatto Maria e Giuseppe con Gesù. L'augurio e la preghiera che facciamo per Davide, si estende a tutti i bambini che nel Battesimo diventano figli di Dio e ai loro genitori perché li aiutino a crescere in età, grazia e sapienza.

La speranza nei nostri bambini e adolescenti



Sopra: Il Battesimo celebrato Domenica 27 Dicembre: Gabriele Altrocchi e Davide Thomas sono diventati figli di Dio. Ci chiedono di offrire loro un futuro di speranza. Per questo si impegnano i loro genitori e tutta la Comunità, confidando nell'aiuto di Dio, che non mancherà.

Sotto: La professione di Fede che i 14enni della nostra Parrocchia hanno fatto Domenica 29 Novembre. Sono la Speranza per tutta la nostra Comunità. Don Nicola e i catechisti li accompagneranno con il loro impegno educativo nella loro formazione umana e cristiana.

Un anno speciale dedicato alla famiglia

Papa Francesco nell'Angelus di Domenica 27 Dicembre ha invitato a dedicare un anno speciale alla Famiglia ed in particolare alla riflessione sulla esortazione apostolica "Amoris Laetitia" a cinque anni dalla sua pubblicazione. Avà inizio il 19 Marzo, festa di San Giuseppe, e si concluderà il 26 Giugno 2022.

Ecco il testo dell'Angelus del Santo Padre:

Ad imitazione della Sacra Famiglia, siamo chiamati a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare: esso richiede di essere fondato sull'amore che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza. In famiglia si potrà sperimentare una comunione sincera quando essa è casa di preghiera, quando gli affetti sono seri, profondi e puri, quando il perdono prevale sulle discordie, quando l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio. In questo modo, la famiglia si apre alla gioia che Dio dona a tutti coloro che sanno dare con gioia. Al tempo stesso, trova l'energia spirituale di aprirsi all'esterno, agli altri, al servizio dei fratelli, alla collaborazione per la costruzione di un mondo sempre nuovo e migliore; capace, perciò, di farsi portatrice di stimoli positivi; la famiglia evangelizza con l'esempio di vita. È vero, in ogni famiglia ci sono dei problemi, e a volte anche si litiga. "Padre, ho litigato..." – siamo umani, siamo deboli, e tutti abbiamo a volte questo fatto che litighiamo in famiglia. Io vi dirò una cosa: se litighiamo in famiglia, che non finisca la giornata senza fare la pace. "Sì, ho litigato", ma prima di finire la giornata, fai la pace. E sai perché? Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima.

Non aiuta. E poi, in famiglia ci sono tre parole, tre parole da custodire sempre: "permesso", "grazie", "scusa". "Permesso", per non essere invadenti nella vita degli altri. "Permesso: posso fare qualcosa? Ti sembra che possa fare questo?". "Permesso". Sempre, non essere invadente. "Permesso", la prima parola. "Grazie": tanti aiuti, tanti servizi che ci facciamo in famiglia. Ringraziare sempre. La gratitudine è il sangue dell'anima nobile. "Grazie". E poi, la più difficile da dire: "Scusa". Perché noi sempre facciamo delle cose brutte e tante volte qualcuno si sente offeso di questo. "Scusami", "scusami". Non dimenticatevi le tre parole: "permesso", "grazie", "scusa". Se in una famiglia, nell'ambiente familiare ci sono queste tre parole, la famiglia va bene.

All'esempio di evangelizzare con la famiglia ci chiama la festa di oggi, riproponendoci l'ideale dell'amore coniugale e familiare, così come è stato sottolineato nell'Esortazione apostolica Amoris laetitia, di cui ricorrerà il quinto anniversario di promulgazione il prossimo 19 marzo. E ci sarà un anno di riflessione sull'Amoris laetitia e sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento [19 marzo 2021-26 giugno 2022].

Le riflessioni saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, per accompagnarle nel loro cammino. Fin d'ora invito tutti ad aderire alle iniziative che verranno promosse nel corso dell'Anno e che saranno coordinate dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazareth, in particolare a San Giuseppe sposo e padre sollecito, questo cammino con le famiglie di tutto il mondo.



Gli sposi che hanno festeggiato gli anniversari di Matrimonio Domenica 27 Dicembre scorso, Festa liturgica della Sacra Famiglia. Li ringraziamo per la testimonianza di amore e fedeltà che ci offrono e auguriamo a loro ogni bene nel proseguo del loro matrimonio.

1 Gennaio 2021: 42^a Giornata Mondiale della Pace

“La Cultura della cura come percorso di pace”

Il 1° Gennaio 2021 è stata celebrata la 42^a Giornata Mondiale della Pace. Papa Francesco ha accompagnato la Giornata con un messaggio significativo dal titolo “La Cultura della cura come percorso di pace”.

Riportiamo di seguito alcuni passaggi significativi del Messaggio:

“Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformata in un fenomeno multisetoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi.

Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita.

Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l’appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l’accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili....

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell’umanità nell’anno trascorso, ci insegnano l’importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: La cultura della cura come percorso di pace.

Cultura della cura per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.”

“Le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. I cristiani della

prima generazione praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente,

“La diakonia delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “**grammatica**” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.”

“La **bussola** dei principi sociali, necessaria a promuovere la cultura della cura, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all’osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili.”

“La **solidarietà** ci aiuta a vedere l’altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.”

“Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri”.

A lato:

Lo striscione che riporta il titolo del messaggio del Santo Padre “La cultura della Cura come percorso di Pace” che è stato posto davanti all’altare in Basilica dall’Azione Cattolica, che ha animato l’incontro di preghiera all’Oratorio San Rocco alle ore 17.00 e la celebrazione della Santa Messa in Basilica alle ore 18.00.



24 Gennaio: *Domenica della Parola di Dio*



La “**Domenica della Parola di Dio**” è stata istituita da Papa Francesco per sottolineare l’importanza fondamentale della Parola di Dio per la vita della Chiesa. Si affianca alla **Domenica del Corpus Domini** che sottolinea l’importanza altrettanto fondamentale dell’Eucaristia. La Domenica della Parola di Dio viene celebrata nella III Domenica del Tempo ordinario dell’anno liturgico, che quest’anno cade il 24 Gennaio.

La Domenica della Parola di Dio, rammenta a tutti, Pastori e fedeli, l’importanza e il valore della Sacra Scrittura per la vita cristiana, come pure il rapporto tra Parola di Dio e liturgia: «Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta **per tutto l’anno**, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella Comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità»

La Domenica della Parola di Dio vuole invitare a leggere e pregare di più le Scritture, sottolinea necessità di trasformare la conoscenza in vita, chiama i sacerdoti a farne risaltare la ricchezza nelle omelie. Partendo da una consapevolezza, che, come dice san Gerolamo: “*L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*”.

Esorta Papa Francesco: “*Abbiamo bisogno della Parola del Signore, abbiamo bisogno di ascoltare, in mezzo alle migliaia di parole di ogni giorno, quella sola Parola che non ci parla di cose, ma ci parla di vita.*”

Cari fratelli e sorelle, facciamo spazio dentro di noi alla Parola di Dio! Leggiamo quotidianamente qualche versetto della Bibbia. Cominciamo dal Vangelo: teniamolo aperto sul comodino di casa, portiamolo in tasca con noi o nella borsa, visualizziamolo sul cellulare, lasciamo che ogni giorno ci ispiri. Scopriremo che Dio ci è vicino, che illumina le nostre tenebre e che con amore conduce al largo la nostra vita.”

Il “**logo**” della **Domenica della Parola di Dio** rappresenta il **cammino dei discepoli al villaggio di Emmaus** (cfr Lc 24,13-35), a cui a un certo momento del tragitto si accosta Gesù Risorto. L’icona evidenzia i molteplici aspetti che convergono sulla Domenica. Tutta la scena rappresentata infatti ricorda il cuore stesso della Domenica della Parola di Dio: l’annuncio di Cristo Risorto che non può trovare i discepoli stanchi né oziosi, ma li deve trovare dinamici nel proporre con linguaggi nuovi la Sacra Scrittura come regola viva della vita della Chiesa”.



Il Diaconato permanente: un servizio a Dio e alla Chiesa

Nella solennità dell'Immacolata Concezione, l'otto Dicembre scorso, in Cattedrale a Lodi è stata celebrata "l'ammissione al Diaconato". Il Vescovo ha ammesso al cammino di formazione per il Diaconato transeunte, ossia come tappa in vista del Sacerdozio, due giovani che frequentano il Seminario: Marco Valcarengi e Giuseppe Scoglio; inoltre il Vescovo ha ammesso al cammino di formazione per il Diaconato permanente anche due adulti: Leonardo Tacchini di San Zenone e Raffaele Gnocchi di Sant'Angelo, della nostra Parrocchia. Dobbiamo ringraziare per la vocazione al Diaconato di Raffaele Gnocchi che la Grazia del Signore ha fatto sbocciare nella nostra Comunità e dobbiamo accompagnarla con la preghiera. Nell'articolo che segue, Raffaele Gnocchi spiega in che consiste il Diaconato e il cammino di preparazione che esso comporta:

Negli Atti degli Apostoli si parla di come la Chiesa di Gerusalemme si è trovata di fronte a un problema: quello dell'accoglienza delle persone che arrivavano alla fede cristiana e sono a rischio di discriminazione. In particolare, si racconta come le vedove degli ellenisti non godevano degli stessi trattamenti delle altre vedove di origine ebraica (Atti 6,1-7). La Chiesa di Gerusalemme rischiava una possibile incrinatura dell'unità e della comunione ecclesiale. Cosa ha fatto allora la Comunità dell'epoca? Si è lasciata guidare dallo Spirito Santo e ha compreso che era necessario un servizio alla Parola e un servizio alla Carità. Il "metodo ecclesiale" è stato appunto accanto al "ministero della Parola", l'istituzione del "ministero dei diaconi della carità". Da un'esigenza della comunità nasce un nuovo ministero.

Il **Diaconato** è il primo dei tre ministeri ordinati con il Sacramento dell'Ordine (diaconato, presbiterato ed episcopato) e si caratterizza per il servizio alla Parola di Dio e il servizio caritativo, segno e strumento di Cristo servo. Il Diaconato può essere "*transeunte*" ossia tappa di passaggio per il Sacerdozio e può essere "*permanente*" per coloro che, anche sposati, si offrono al servizio alla Chiesa e a Dio, in modo permanente, per tutta la vita.

Due sono le tappe del percorso che porta alla scelta del Diaconato:

Prima tappa: il discernimento. Attraverso la guida di una figura di direzione spirituale si cerca di comprendere il disegno di Dio sulla persona, la sua vocazione la tensione e la comprensione delle caratteristiche proprie del servizio diaconale.

Seconda tappa: l'ufficializzazione della volontà di iniziare un cammino di preparazione. Concretamente la persona che si sente chiamata

rivolge una domanda scritta al Vescovo della propria Diocesi. Da questo momento inizia un percorso di formazione sia spirituale, sia culturale. E' richiesta la frequentazione con profitto (esami) a un corso di laurea triennale in Scienze religiose. Per la nostra Diocesi si tratta dell'*Istituto di Scienze Religiose Sant'Agostino* con sede a Pavia e a Crema.

I tre momenti del cammino verso l'Ordinazione Diaconale, in un periodo non inferiore ai tre anni, sono:

1) L'Ammissione agli ordini sacri, quale momento per dire pubblicamente alla Comunità ecclesiale l'*Eccomi* come scelta (che nel caso di candidati sposati richiede anche l'accordo della sposa). Come ci ricorda il Documento *I ministeri nella Chiesa* dell'Episcopato italiano è questo, un momento di singolare importanza nella vita e nel cammino del candidato al Diaconato (e al Presbiterato). Dopo lunga e matura riflessione, raccoglie la chiamata di Dio e si dichiara deciso a «lasciarsi afferrare dal Vangelo». E la Chiesa (il Vescovo, il Presbitero, le varie Comunità, il Seminario, la comunità dei Diaconi), accogliendo molto seriamente questa dichia-

razione, si impegnano a custodire, vigilare, sostenere, verificare e portare a compimento questa chiamata di Dio, fino all'ordinazione diaconale.

2) C'è poi un secondo momento: il conferimento del ministero del Lettorato che abilita la persona a leggere nelle celebrazioni liturgiche la Parola di Dio e a farne motivo e ragione della propria vita. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore.

3) L'Accolitato, come terzo momento, abilita all'ufficio liturgico quindi aiutare il Presbitero e il Diacono nelle azioni liturgiche distribuire come ministro straordinario l'Eucaristia.

I ministeri istituiti del lettorato e dell'accolitato nonché del Diaconato sono, nella comunità cristiana, segno della centralità che devono assumere la Parola di Dio, l'Eucaristia e la Carità. Il loro ministero non si esaurisce nella visibilità liturgica, ma interessa l'intera vita pastorale della comunità. Tuttavia la crescita di tali ministeri non può basarsi su esigenze di tipo funzionale o di supplenza, ma deve innanzitutto prospettarsi come cammino vocazionale delle persone a ciò chiamate e, se sposate, delle loro famiglie, delle loro Comunità e dell'intera Chiesa locale.

Proprio nel sostegno di una Comunità che accompagna i suoi membri, siamo chiamati tutti a farci carico delle vocazioni che il Signore dona: la vocazione di sposa e sposo, quella del sacerdozio e quella del diaconato. Una vocazione che è, sì speciale, ma nella logica di un compito specifico dato a tutti i membri di una comunità perché, con intelligenza e passione, Dio possa generare in ciascuno una vita nuova, un uomo nuovo. Mi piace pensare che il cammino vocazionale di ogni persona si traduca nel comprendere, alla luce della Parola, le sfide della nostra vita. Noi uomini non siamo mai semplici mezzi nelle mani di Dio, ma corresponsabili della realizzazione del suo disegno di amore.

Chi scrive, durante la celebrazione dell'otto dicembre scorso, si è pubblicamente "*com-promesso*" in questo percorso umanamente straordinario, ma ricco di gioia e di timore. Quanto più camminiamo nel mistero di Dio tanto più raccogliamo domande.

Nel cuore dell'uomo è riposto un seme prezioso che può essere riconosciuto; l'amore di Dio matura nella nostra vita e prende forma, si specifica negli ambiti e nella storia. Il cammino dell'amore di Dio è davvero aperto a tutti.

Raffaele Gnocchi



Foto ricordo della celebrazione dell'ammissione al Diaconato in Cattedrale a Lodi, l'8 Dicembre scorso. Al centro il Vescovo, alla sua sinistra Raffaele Gnocchi e Leonardo Tacchini che sono stati ammessi al Diaconato permanente, quindi don Cesare Pagazzi, incaricato per la formazione e ultimo a sinistra don Elia Croce, Direttore Spirituale del Seminario. A destra del Vescovo i due seminaristi, ammessi al Diaconato transeunte: Marco Valcarengi e Giuseppe Scoglio, ultimo a destra don Anselmo Morandi Rettore del Seminario.

La Croce Bianca e i Vigili del Fuoco invocano la protezione dei loro Patroni: la Madonna Immacolata e Santa Barbara



Sopra: I volontari della Croce Bianca della sezione di Sant'Angelo che l'otto Dicembre, in Basilica, hanno rinnovato la loro offerta di servizio chiedendo l'intercessione della Madonna Immacolata, loro Patrona.

Sotto: I Vigili del Fuoco il 4 Dicembre scorso, dopo la celebrazione della Santa Messa in onore della loro Patrona Santa Barbara.

Dobbiamo essere grati alla Croce Bianca e ai Vigili del fuoco per il loro servizio prezioso ed insostituibile per tutta la Comunità.

Pensieri notturni

*“Sta morendo la migliore delle generazioni.
Quella che senza studi, ha educato i suoi figli.
Quella che nonostante la mancanza di tutto,
gli ha insegnato il valore più grande: la dignità.
Stanno morendo quelli che hanno sofferto di più.
Quelli che hanno lavorato come bestie,
quelli che si accontentavano di niente.
Muoiono quelli che hanno passato tante difficoltà.
Quelli che dopo una vita di sacrifici e di stenti
desideravano solo invecchiare dignitosamente.
Stanno morendo da soli e spaventati.
Se ne vanno senza disturbare.
Se ne vanno senza un addio.”*

Recupero da Facebook questi “Pensieri notturni”.

Mi hanno colpito queste pennellate ruvide, quasi stizzose, che descrivono in pochi tratti il dramma che tanti nostri anziani stanno vivendo. E si scorgono, in alcune parti della descrizione, anche segni tenui di tenerezza, di riconoscenti sguardi... caldi come una lacrima che ci riga il viso.

Ora che sono Assistente religioso presso l’Ospedale Delmati, nosocomio prevalentemente costituito da reparti di lunga degenza e riabilitazione, e adesso anche con tre zone per i malati di Covid-19, questi “pensieri notturni” li vedo realizzarsi ancora più da vicino.

La *Meglio anzianità* è messa a dura prova: il virus che tenta di scardinare le già compromesse difese fisiche di uomini e donne provati dagli anni, che mina la saldezza psicologica di persone legate a doppio filo con coniugi, figli, nipoti, amici; con luoghi familiari, abitudini, certezze... e che ora si trovano a vivere, non solo in un luogo particolare com’è quello dell’ospedale, ma soprattutto senza la possibilità di ricevere la visita dei propri cari. Sì, a volte è possibile l’incontro, ma è rara eccezione. Come sappiamo, la tecnologia sta facendo molto in questo periodo di isolamento per alleviare la solitudine. Ma non è la stessa cosa e non è per tutti.

Le giornate sono lunghe e il tempo non passa mai. Se poi devi lottare con il respiro che arriva a fatica, con le forze che vengono a mancare, con i giorni che si succedono in attesa di un tampone che risulti finalmente negativo... felice momento che sembra non arrivare mai, allora la solitudine e la lotta risultano ancora più duri.

I diversi operatori sanitari vedo che svolgono con grande professionalità, non solo il determinante lavoro di cura e assistenza, ma anche quello di vicinanza e, per quanto possibile, di sostegno umano per combattere il sentirsi abbandonati e quasi scartati dalla società da parte dei nostri anziani, che tanto hanno fatto e sofferto per il bene della famiglia e della comunità.

Anch’io, attraverso il mio ministero, cerco di dare un contributo per il miglioramento della situazione. Quando e come è possibile, mi fermo ad ascoltare i loro racconti, i lamenti, le paure, le speranze, aprendo piccoli dialoghi che sono come l’arcobaleno dopo il temporale. Almeno così a me sembra di intuire, vedendo i loro volti e i gesti, ascoltando le loro parole, i saluti e le richieste di preghiere. Il fatto di vedere un prete che va a trovarli è senza dubbio un valore aggiunto.

I “Pensieri notturni” sono certamente una lama che entra con durezza nella nostra carne sociale, indicandone anche le manchevolezze.

Ci sono però due cose che mi fanno alzare lo sguardo. Anzitutto la forza interiore (perché quella fisica è messa molto alla prova) di anziani che, avendo faticato molto, hanno imparato come vivere e soffrire. E poi lo sperimentare la gioia della fede cristiana che, anche se con la fatica delle membra (a volte il paziente se ne sta con gli occhi chiusi e il respiro faticoso), appena vede il sacerdote o si inizia la preghiera... ecco il segno della croce, ecco il Pater o l’Ave.

E mi dico: questa è la bellezza che salva ancora il mondo! È la carne crocifissa del Cristo.

È vero. Purtroppo i nostri anziani in ospedale spesso se ne vanno senza un addio (anche se grazie al Cielo ci sono qui persone buone e di fede che li accompagnano nel transito). Ma è vero che anche noi purtroppo, in questa fase di isolamento, restiamo senza il loro “addio”, così ricco di fermezza e di fede.

don Maurizio Anelli

Suor Agnese Alonghi ci ha lasciato per il Cielo

Suor Agnese Alonghi ci ha lasciato per il Cielo il 28 Novembre scorso. E’ stata Superiora delle Suore Cabrini a Sant’Angelo dal 2013 al 2019, offrendo una bellissima testimonianza di umanità e di spiritualità. Fedele alla sua consacrazione avvenuta nel 1958, nei 52 anni di professione religiosa ha svolto la sua missione secondo il carisma cabriniano ad Agrigento, Letojanni, Cornigliano, Genova, Roma, Torino, Codogno, Sant’Angelo Lodigiano ed infine ancora a Codogno, dove è passata alla Casa del Padre.

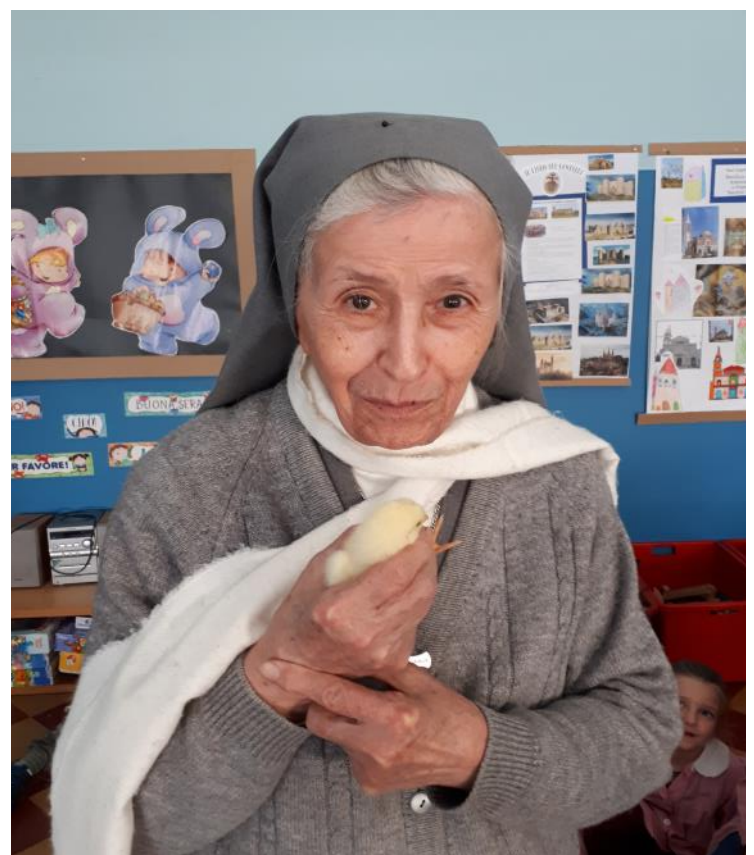
Il ricordo della Scuola Madre Cabrini

Nel giorno del Santo Natale abbiamo festeggiato la nascita di Gesù, nato per donare a tutti gli uomini la Vita eterna. Un caro pensiero lo abbiamo riservato a Madre Agnese. Crediamo fortemente che ora si trovi in Paradiso e che vegli sulla nostra scuola materna. Ringraziamo Dio di averla posta sulle nostre strade e di aver condiviso insieme a lei una parte del nostro cammino, affrontando insieme diverse esperienze di gioia e festa ma anche difficili e dolorose.

Madre Agnese era sempre presente nella vita quotidiana della scuola Cabrini: non mancava mai il suo cordiale saluto per genitori e bambini/e all’ingresso, il suo sorriso orgoglioso nei momenti di festa, il suo costante appoggio per le insegnanti.

Mancherà tanto a tutti coloro che l’hanno conosciuta, ma sappiamo che nel Cielo brilla una stella che veglierà sempre con amore sulla scuola Madre Cabrini.

Chiara Rusconi



Una bella e simpatica foto di Suor Agnese con un pulcino in mano

*Casa di Riposo
Santa Francesca Cabrini*



Il Natale nella Casa di Riposo

Indosso mascherina, guanti calzari, cuffia, camice idrorepellente, occhiali e sono pronta ad iniziare la giornata di lavoro in RSA accogliendo una signora proveniente dall'ospedale e che, per l'aggravarsi delle condizioni cliniche e non avendo più una sua famiglia, i servizi sociali hanno pensato che sia opportuno inserirla in struttura. Pochi sguardi tra me e i lettighieri, la signora è vestita di pochissimo: presidio assorbente, mascherina chirurgica e camice monouso, un paio di occhiali ormai rotti e nessun altro effetto personale. Ci guarda un po' smarrita, ma il deficit cognitivo da cui è affetta le ha tolto la consapevolezza della propria situazione. Inizia una nuova tappa della sua lunga vita e un impegno per chi insieme a me lavora in RSA per cercare di offrirle, oltre alle necessarie cure del caso, un ambiente accogliente, dignitoso e il più possibile sereno. Alba (nome di fantasia, auspicio di un nuovo giorno) dopo il periodo di isolamento precauzionale previsto per i nuovi ingressi, conoscerà altre persone anziane che vivono in struttura, cariche di anni e della loro storia. Alcune di loro ormai da tanto tempo hanno fatto della RSA la loro casa, conoscono tutti noi che ogni giorno lavoriamo accanto a loro, ci riconoscono anche solo dagli occhi o dalla voce, adesso che il nostro abbigliamento è piuttosto insolito rispetto a quello usuale.

Guardo Alba che accenna un sorriso e spero che, dietro la mascherina, colga anche il mio benvenuto. E' un periodo questo in cui tutti siamo chiamati ad andare oltre, oltre le misure e il distanziamento che ci vengono richiesti e cogliere l'importante, l'essenziale, il senso di quanto stiamo vivendo..., lo imparo anche da molti anziani che sanno superare tante "barriere" legate all'età, all'istituzionalizzazione, alla loro fragilità.

Andare oltre consuetudini che ci sembravano fino a ieri normali, che davamo scontate e addirittura necessarie e indispensabili e che in questo periodo siamo costretti a rivedere... penso al sorriso di Marianin, ultracentenaria, che, da qualche settimana non riesce più a camminare in autonomia e si ritrova in carrozzina, mi accoglie con un sorriso e mi dice "...devo sapermi accontentare". Anche lei è andata oltre le sue abitudini, la sua passeggiata lungo il corridoio che era abituata a fare dopo il pranzo e di cui andava fiera...mi stringe la mano (la mia, coperta dai guanti monouso) ma avverto nella sua stretta il calore, l'affetto di chi nella vita ha colto l'essenziale e sa gustare quanto in questo momento è ancora in grado di vivere.

Vorremmo tutti, e ce lo auguriamo, che questo periodo lungo e sofferto, passi velocemente, vorremmo andare oltre, eppure mi sembra che il nostro andare oltre voglia dire saper leggere nella realtà di questo preciso momento storico, seppure pesante e doloroso, soprattutto per le molte famiglie che hanno perso i loro cari, la verità e la profondità del Natale.

Penso ai pastori chiamati a saper andare oltre la fragilità di un bambino, per riconoscere in lui il Messia, il Figlio di Dio nato per la salvezza di tutti, "venne tra i suoi, ma i suoi non lo riconobbero"...succede anche a noi, eppure nasce ancora in questo nostro mondo attualmente così tormentato, perché il Natale celebra la sua venuta, il suo essere tra noi, tra tutti gli uomini e le donne di oggi. Non possono e non devono essere abitudini, consuetudini attualmente assenti ad offuscare la bellezza di un Dio che si incarna per noi e per restare con noi. Scrive Madeleine Delbrel: "attraverso i fratelli più vicini che Egli ci farà servire, amare salvare, le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo, andranno sino alla fine dei tempi. Benedetto questo nuovo giorno che è Natale per la terra, poiché Gesù vuole viverlo ancora".

Marianin mi saluta con la mano, avremo tempo più avanti di scambiarci gli auguri natalizi, Alba ha terminato il periodo di isolamento, nel soggiorno, dalla sua carrozzina osserva con sguardo vivace le sue vicine, mentre mi allontano mi piace pensare che per lei questo sarà, per quanto le sue capacità glielo consentano, un Natale con meno solitudine. Sicuramente oltre al menù natalizio, che anche qui sarà un po' più ricco del solito, non le mancheranno i sorrisi, dietro la mascherina, di chi anche il 25 dicembre si prenderà cura di lei.

Stefania Aiolfi

Offerte mese di Dicembre

CASA DI RIPOSO

G.L. in ricordo di Buttoli Gerolamo	50
Capetta C. in ricordo di Danelli Giuseppe	50
Cicognini Alberto e Negri Vittoria	50
Ricci Luigia e figlie	100
Toscani Antonio	100
N.N.	50
N.N.	100
N.N.	300

OPERE PARROCCHIALI

Cattaneo Speziani	250
Nipote di Don Bassiano	80
Piera e Adriano	250
Lyons Club	100
C.V.	40
Marinoni	500
Croce Bianca	100
Toscani Antonio	100
Savarè Pier e Ghianda M. Rosa	500
Quaini Giacomo e Vittorio	200
Clienti Alimentari Cerri "dal Bumba"	250
Casale M. e Mora B. (30° matrimonio)	50
Tonali C. e Rozza D. (30° matrimonio)	10
Famiglia Tonali	20
Azione Cattolica	50
N.N.	1000
N.N.	400
N.N. per olio Santo	20
N.N.	1000
N.N.	40
N.N.	50
N.N.	100
N.N. pro Oratorio San Luigi	250
N.N. pro Chiesa San Bartolomeo	250
N.N.	50
N.N.	300
N.N.	250
N.N.	20
N.N.	40
N.N.	10

CARITAS PARROCCHIALE

famiglia C.P.	200
Pelletteria Luisa	300
N.N.	50
N.N.	100

BUSTE DI NATALE

(Prima trance N° 136)	6985
-----------------------	------

1860-2020, centosessant'anni fa, la venuta delle Suore di Maria Bambina nel nostro Ospedale a Sant'Angelo

Con atto notarile 26 maggio 1821, Siro Antonio Delmati nominò erede universale dei suoi beni *“l'Ospitale, che a beneficio de' poveri amalati della Parrocchia di Sant'Angelo”* intendeva erigere. Il possidente cremasco voleva così testimoniare la gratitudine a Dio per *“l'amorevolezza usata per lui dagli abitanti del luogo”*.

Il primo nucleo ospedaliero era sorto alla fine del 1822 nella casa di sua proprietà in piazza del Colombarone, vicino alla chiesa parrocchiale, però l'ospedale cominciò a funzionare nel 1831, prendendo il nome di *“Ospitale Delmati”*.

Nel testamento il fondatore, uomo profondamente religioso, precisò che occorreva provvedere ad erigere nella *“crociera dell'Ospitale”*, con il consenso del vescovo, un altare dedicato a *“Maria Santissima Addolorata, ed a S. Francesco d'Assisi, ed a S. Siro vescovo, ed a S. Antonio abate, ed a S. Antonio detto di Padova”*, abilitato per la celebrazione delle messe. La presenza di un sacerdote assistente è documentata dal 1884.

Vi lavoravano pochissime persone: un medico chirurgo, due infermieri, un segretario e un applicato, un cuoco e un portiere. Vi erano sedici posti letto tutti in un unico camerone rettangolare.

Sono gli anni del grande prevosto di Sant'Angelo don Bassano Dedè (1857-1892), che fu il primo presidente del consiglio di amministrazione composto da cinque persone.

E sarà don Dedè che nel maggio 1860, dopo soli 29 anni dalla erezione, ottenne la venuta nell'Ospedale delle *“Suore di Carità”* congregazione fondata nel 1832 dalle Sante Bartolomea Capitano e Vincenza Gerosa, comunemente chiamate *“Suore di Maria Bambina”*, comunità che aveva come fine tutte le opere di misericordia, in particolare l'istruzione della gioventù e l'opera di

assistenza negli ospedali.

Lo Stato d'Anime Parrocchiale dell'anno 1861 ci permette di conoscere l'identità delle prime suore chiamate a prestare la loro opera: Bargoni Domitilla superiora di anni 32, Alghisi Giuditta di anni 37, Mositelli Guglielmina di anni 28, Boscheri Caterina di anni 25, Parotoni Gertrude di anni 29, che daranno inizio ad una lunga opera di assistenza fatta di comprensione, disponibilità e sensibilità, valorizzata dalla fede, senza accantonare la preparazione professionale impartita dall'Istituto al quale appartengono.

Mons. Antonio Gaboardi, nel 1982 in occasione del 150° anniversario della fondazione delle Suore di Carità, commentò con acutezza: *“La suora non è in ospedale per convertire, ma per aiutare il paziente a trovare in se stesso quel coraggio e quella forza di volontà che gli permettano di profittare della sosta forzata per rientrare in sé e trovare in sé le ragioni del suo esistere. È un aiuto fondamentale, che ha effetti benefici anche sulla salute”*.

Nel 1863 l'avvocato Francesco Cortese tolse dalla vecchia cappella della sua villa l'altare e l'immagine della Madonna e ne fece dono all'Ospedale. Furono sistemati provvisoriamente al capo del grande salone di degenza. Con la venuta delle Suore fu approntata la cappella che venne benedetta dal parroco don Bassano Dedè, dedicandola alla Beata Vergine Maria sotto il titolo di *“Sede della Sapienza”* con la celebrazione della prima S. Messa.

Nel fascicolo dell'Ospedale posto nell'Archivio parrocchiale, è inclusa una lettera di un gruppo di anticlericali di Sant'Angelo contro la presenza delle suore nel nosocomio. Il Regio Sottoprefetto di Lodi convocò il prevosto e ordinò la rimozione della Superiora delle Suore. Il 7 novembre 1887, don Dedè scrisse →

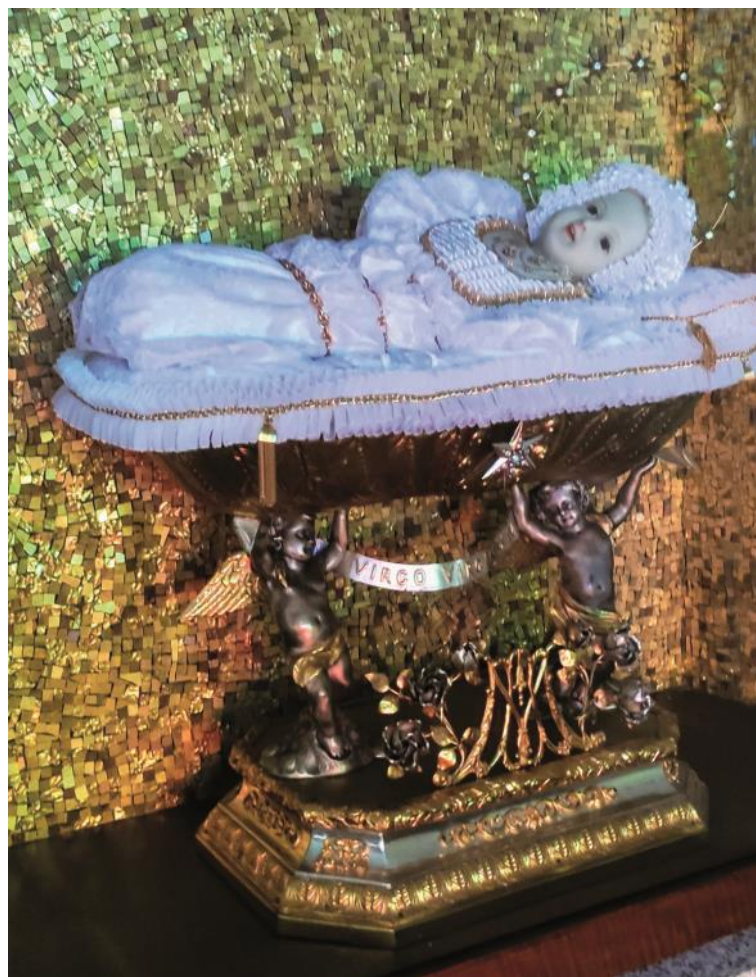


Sopra: Il grande salone di degenza del vecchio ospedale Delmati

alla Madre Generale: *“Questa Commissione si trova in un doloroso periodo di gratuita persecuzione per parte dell’Autorità tutoria... La malevolenza di qua è passata in alto... la suora è molto benivolenta, ed è vittima di codarda malevolenza”*. Alla Madre Generale che era allenata a questa guerra contro le sue suore non rimase che sostituire la Superiora.

Nell’Archivio Parrocchiale si trovano i registri delle Sante Messe celebrate tra la fine dell’800 e gli inizi del ‘900, il compianto don Giulio Mosca che riordinò l’archivio, in uno di questi registri trovò la descrizione di una grazia ottenuta da Francesca Negri, giovane santangiolina, per intercessione di Maria Bambina, la cui immagine si venerava nella cappella dell’Ospedale di Sant’Angelo Lodigiano. L’episodio avvenuto il 4 gennaio 1900 è descritto e testimoniato dal cappellano dell’Ospedale don Giuseppe Manenti. L’Ospedale Delmati rimase dove era sorto nel 1831 fino all’anno 1974, quando per opera del parroco Mons Antonio Gaboardi che era anche Presidente del Consiglio di Amministrazione, trovò una più efficiente collocazione nel moderno edificio progettato dall’architetto Ferruccio Rozza, dove si trova tuttora, sempre con la presenza delle Suore di Maria Bambina, che con gli anni a causa della diminuzione delle vocazioni si ridussero di numero, fino ad arrivare all’anno 1991 quando hanno dovuto lasciare a malincuore l’Ospedale. Sarà il parroco mons. Carlo Ferrari ha documentare la notizia nel “Libro delle Cose Memorabili” della Parrocchia: *“Agosto 1991. Le Suore di Maria Bambina che da 131 anni donano un ottimo servizio al nostro ospedale se ne vanno. La comunità si era andata progressivamente assottigliando a causa della mancanza di vocazioni. Ultimamente si era ridotta a tre persone. Il commiato sabato 31 agosto alle ore 17 con la celebrazione della S. Messa (e la preghiera per le vocazioni). E poi i ringraziamenti di rito. Toccherà alla parrocchia supplire con una presenza ancora più assidua a questa perdita dolorosa.*

Antonio Saletta



Il simulacro di Maria Bambina che era nell’Ospedale vecchio e che ora è collocato nella Cappella del nuovo Ospedale, ricordo del prezioso servizio offerto dalle Suore di Maria Bambina.



Sopra: Affresco di Luigi Arzuffi, posto sotto gli archi dei matronei della Basilica con le Sante Vincenza Gerosa e Bartolomea Capitanio, fondatrici delle Suore di Carità.

La congregazione venne fondata da Bartolomea Capitanio (1807–1833) e dalla sua collaboratrice Vincenza Gerosa (1784 - 1847) che, sotto la direzione del sacerdote Angelo Bosio, il 21 novembre 1832 lasciarono le loro case e si ritirarono in un’umile abitazione (il “conventino”) presso l’ospedale di Lovere dove iniziarono a dedicarsi all’assistenza agli ammalati e all’educazione delle fanciulle. Bartolomea Capitanio morì pochi mesi dopo la fondazione, Vincenza Gerosa raccolse l’eredità e continuò e consolidò il carisma.

Nel 1884 le religiose adottarono il nome di suore di Maria Bambina, per la statua riprodotte Maria in fasce conservata nella casa madre e in omaggio al mistero della natività della Vergine. Adottarono l’attuale nome dopo la solenne canonizzazione delle due fondatrici, celebrata da Papa Pio XII il 18 maggio 1950.

Le suore di carità hanno come fine l’esercizio di tutte le opere di misericordia, particolarmente l’istruzione della gioventù e l’opera di assistenza negli ospedali, anche in terra di missione.

Nel 1884 le Suore di Maria Bambina furono chiamate da Mons. Bassano Dedè ad offrire il loro servizio caritativo nella Casa di Riposo. La nostra speranza è che possano rimanere e possano continuare la loro presenza preziosa ed insostituibile.

Nella nostra Casa di Riposo la presenza delle Suore è preziosa. Nei mesi scorsi, con l'epidemia di covid 19, si è rivelata davvero insostituibile. I famigliari e i Sacerdoti non potevano entrare e quindi non potevano offrire alcuna assistenza. Suor Ludovica e Suor Giovanna sono state le uniche che hanno offerto una assistenza umana e religiosa, con una parola buona di conforto, con una preghiera, e, quando è stato possibile, con una stretta di mano, con una carezza sul volto per asciugare lacrime. In particolare esse hanno offerto ai 55 ospiti che sono morti la vicinanza ed il conforto che la Veronica ha avuto per Gesù nella via crucis quando ha asciugato suo volto con tanta tenerezza. Altrettanto preziosa è l'assistenza che hanno offerto ai Sacerdoti anziani ospitati nella nostra Residenza, come vere sorelle spirituali.

Purtroppo nelle scorse settimane Suor Ludovica si è ammalata e, bisognosa di cure, ha dovuto lasciare la Casa di Riposo. Così Suor Giovanna è rimasta sola.

La Madre Provinciale, non potendo affiancare con un'altra consorella Suor Giovanna, aveva deciso di porre termine alla presenza delle Suore nella nostra Casa di Riposo, destinando Suor Giovanna ad un'altra Comunità. Così dopo 160 anni le Suore di Maria Bambina non sarebbero state più presenti a Sant'Angelo. Tuttavia la Madre Provinciale, suor Caterina Bonalda, con una scelta coraggiosa, guidata dalla Carità, ha disposto che Suor Giovanna fosse destinata alla Comunità di Villanterio, con la possibilità di venire a Sant'Angelo durante il giorno. E' una scelta che chiede un sacrificio non indifferente per Suor Giovanna, poichè deve fare la spola da Villanterio a Sant'Angelo. Le siamo grati e riconoscenti perchè ci offre una bella testimonianza di Carità, in piena sintonia con il carisma del suo Istituto. Infatti le Suore, che comunemente sono dette di "Maria Bambina", sono in realtà riconosciute canonicamente come "Congregazione delle **Suore di Carità**".

La nostra speranza, accompagnata dalla preghiera, è che la presenza delle Suore alla Casa di Riposo possa continuare, non solo durante il giorno con una singola Suora che viene da Villanterio, ma con le Suore che risiedono a Sant'Angelo. Speriamo vivamente nella disponibilità di una nuova Suora che si affianchi a Suor Giovanna.

Grazie!

Ci sono presenze che lasciano un segno indelebile nella storia di una comunità o di un'istituzione.

Nella RSA di Sant'Angelo Lodigiano la presenza delle Suore della Carità, comunemente conosciute come Suore di Maria Bambina, risale al 1884, fa parte della sua storia sia passata che recente.

Con il trascorrere del tempo, la loro testimonianza, vissuta soprattutto nell'attività assistenziale e sanitaria come Caposala, gradualmente è diventata una presenza molto discreta, ridotta anche nel numero delle suore presenti, ma non per questo meno significativa ed importante, fatta di vicinanza e sostegno agli Anziani e ai Sacerdoti che risiedono nella struttura, ma anche al Personale, ai Famigliari degli Ospiti, ai Volontari. Una presenza fatta di aiuto fattivo, ma anche di preghiera, di consiglio, una presenza preziosa ed unica che attraverso parole e gesti continua a portare conforto e sostegno. Sono tante le Suore che in questi anni si sono avvicinate all'inter-

no della RSA, quasi tutte hanno poi lasciato il loro impegno per motivi legati alla salute o all'età avanzata, per questi stessi motivi anche Suor Ludovica ha dovuto salutarci e con essa anche Suor Giovanna, pur continuando ad essere presente durante il giorno, risiederà nella vicina comunità di Villanterio.

Si conclude così una presenza stabile in struttura e questa è davvero una grave perdita perchè viene meno un segno tangibile della consolazione e dell'aiuto che il Signore vive nei confronti di ogni persona, in particolare se fragile e debole, soprattutto in un periodo così difficile e complesso come quello che stiamo vivendo a causa della pandemia in atto.

A Suor Ludovica e a Suor Giovanna va il grazie di tutti gli anziani e dei loro Famigliari, del Personale, dei Volontari, di tutta la Comunità Santangiolina e, attraverso loro, il grazie è rivolto a tutte le Suore che in tutti questi anni hanno speso la loro vita instancabilmente accanto alla fragilità di tanti Anziani e dei loro famigliari.

Oltre al nostro grazie, le accompagna sicuramente la nostra preghiera ed il nostro affetto per quanto hanno donato a ciascuno di noi.

I saluti portano sempre un po' di tristezza, il ricordo del bene fatto lascia un'impronta indelebile che il tempo e la lontananza non cancellano, ma che riscaldano il cuore in chi per tanti anni ha lavorato con loro.

Stefania Aiolfi



Suor Ludovica, con il microfono in mano e Suor Giovanna, ad una "Festa del cuore" organizzata dai volontari della Casa di Riposo

E' difficile pensare ad una Casa di Riposo in cui manchino le suore!

Da quando ho iniziato a frequentarla (e sono ormai tanti anni!!), il loro passo deciso o discreto, allegro o meditabondo è sempre stato un punto di riferimento importante.

Nel corso degli anni si sono avvicinate tante religiose, molto diverse tra loro, ma tutte animate dal desiderio di "far del bene" ai nostri anziani.

Come non ricordare suor Franca, suor Teresita, suor Giuliana, suor Celeste, suor Cesarina e ancora la dolcissima superiora suor Carla e suor Imelda, suor Bartolomea, suor Ignazia, suor Stefania, suor Rosaria, suor Caterina, le inseparabili suor Martina e Giuseppina, suor Annunciata. (Spero di averle ricordate tutte!)

Ed ora dobbiamo salutare Suor Ludovica che ci ha lasciato poco prima di Natale. Mentre Suor Giovanna, è stata destinata alla Comunità di Villanterio, con la possibilità di poter venire ancora durante il giorno alla Casa di Riposo di Sant'Angelo, per offrire il suo prezioso servizio carico di umanità e di amore, da vera Suora di Carità.

Auguriamo a Suor Ludovica ogni bene e la ringraziamo per il servizio che hanno svolto con gentilezza e discrezione. Esprimiamo la nostra gratitudine anche a Suor Giovanna, augurandoci che possa prolungare anche oltre i prossimi mesi, la possibilità di venire alla nostra Casa di Riposo, perché la sua presenza offre una marcia in più, un senso di umanità e di spiritualità che contano quanto l'assistenza e le cure fisiche ... se non di più!

Daniela Tedeschi

"L'Amore non avrà mai fine"

Si dice che il Signore scrive in modo diritto... siamo noi che, a volte, vediamo le righe storte. Accettare la volontà di Dio... e se dovessimo essere contrari? Non sappiamo ora rispondere perché il vuoto, per ora, è grande. Suor Ludovica lascia la Casa di Riposo. Suor Giovanna è destinata a Villanterio, con la possibilità di venire a Sant'Angelo di giorno. Vi sembreranno parole scontate ma vi assicuriamo che non lo sono... scriviamo col cuore in mano.

Suor Ludovica e suor Giovanna sono arrivate da noi con un grande

bagaglio sia a livello professionale, umano e sia quello spirituale. Due persone sempre pronte a tendere la mano a chiunque: dagli ospiti ai loro famigliari, al personale e a noi volontari; con occhi attenti e sensibili e con un orecchio sempre pronto all'ascolto vero, senza dar nulla per scontato.

Che bello stare con loro: confronto, risate e condivisione di esperienze, sono parte della quotidianità senza dimenticare l'attenzione che hanno per tutti. Ciò che le contraddistingue è il loro sorriso. Ad una qualsiasi festa o attività ecco che sbucano tutte e due mettendosi in gioco tra canti, balli e travestimenti per sottolineare l'importanza e la gioia dello stare insieme. Vi diciamo la verità... qualche piccolo difettuccio ce l'hanno anche loro, ma per noi sono già Sante!

La fede è un dono e loro l'hanno accolta facendone un'unica ragione di vita. Sono per noi testimoni di Quella Buona Novella che rende il cuore libero e capace di amare, testimoni del Padre che ci aspetta, ci viene incontro e, se necessario, ci prende pure in braccio. Con il loro esempio e le loro parole abbiamo toccato con mano il grande amore infinito e gratuito che Dio ha per ciascuno di noi. Suor Ludovica e suor Giovanna le abbiamo viste in chiesa per nutrirsì di Gesù Parola ed Eucaristia ed affrontare la giornata, nei corridoi per due chiacchiere, al fianco di un ospite per imboccarlo, accarezzarlo o accompagnarlo nell'ultimo tratto di strada.

Loro sono essenziali veramente! Ogni gesto e parola sono scritti nel libro della vita.

Hanno affrontato e superato al meglio anche il lungo e triste momento della pandemia: donando preghiere, sorrisi, affetto e aiuto fattivo al fianco di tutti. Quante benedizioni hanno elargito!

Ma alla fine c'è un però... RINGRAZIAMO di cuore il Signore Gesù perché ci ha permesso di condividere un pezzo di strada, un cammino che è stato fantastico e indimenticabile e ora continua in modo limitato, solo con Suor Giovanna. Ma speriamo si possa aggiungere una nuova Suora che si affianchi a Suor Giovanna.

GRAZIE, GRAZIE, INFINITAMENTE GRAZIE...

VI VOGLIAMO UN MONDO DI BENE!

N.B. ...non vi dimenticheremo MAI!

Chiara Rusconi

Gli auguri di Natale dei volontari agli ospiti della Casa di Riposo



A sinistra: Il gruppo dei Volontari che alla vigilia di Natale hanno fatto gli auguri di Buon Natale stando all'esterno, lungo i vari lati della Casa di Riposo, in modo che gli ospiti dei vari reparti potessero affacciarsi alle finestre e vedere e ascoltare i canti e le espressioni di affetto e vicinanza. **A destra:** Suor Giovanna che affacciata al balcone ringrazia e ricambia gli auguri.

TRA PARENTESI

*Notizie idee
e opinioni
dall'Oratorio*

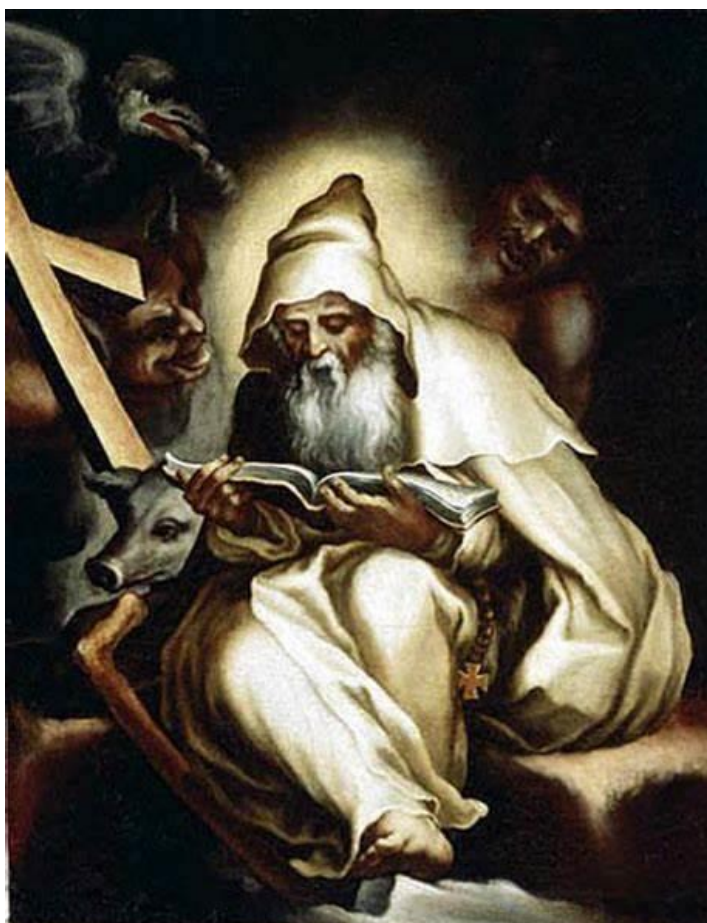
Due aiuti a portata di mano

Si narra che un diciottenne, quando si trovò a lasciare tutto per seguire la chiamata del Signore, davanti alle prime inevitabili difficoltà, esclamò sconsolato: «Noi giovani non siamo forti come quelli di una volta!». Il ragazzo in questione era Antonio abate e ciò avvenne circa diciassette secoli fa. La vita del nostro santo patrono presenta tratti di una modernità impressionante, se rapportati all'arco di tempo che ci separa da lui, che fanno comprendere quanto alcuni dilemmi dell'età giovanile siano trasversali ad ogni cultura e ad ogni epoca. Prima di tutto, Antonio ci insegna che la scelta è una dimensione imprescindibile dell'esistenza; il suo biografo riferisce che, durante una celebrazione eucaristica, egli rimase folgorato nell'ascoltare il racconto del giovane ricco e percepì che quelle parole fossero rivolte proprio a lui: non volendo fare la fine del protagonista dell'episodio evangelico che se ne andò via triste, Antonio decise allora prontamente di donare tutto quanto possedeva ai poveri ed iniziò a condurre una vita di asceti. Durante gli anni trascorsi nel deserto comprese che la vita spirituale è una lotta senza esclusione di colpi, nella quale si è chiamati a combattere per non soccombere al nemico. Questo elemento – forse oggi poco considerato nella vita di fede – può essere di grande utilità per l'educazione dei nostri ragazzi; i giovani che si dedicano con passione allo sport o allo studio sanno bene cosa significhi provare fatica ed affron-



tare momenti di scoraggiamento, ma, nonostante questo, continuano sul loro cammino spinti dalla bellezza di ciò che desiderano raggiungere. Lottiamo quando percepiamo che la posta in gioco è alta e merita tutto il nostro impegno. La vita di Antonio ci suggerisce che se non siamo più disposti a lottare per Dio, forse è perché abbiamo smesso di considerarlo tra le cose per cui vale davvero la pena donare tutto. La figura di Antonio costituisce perciò un modello da riscoprire per i giovani che desiderano realizzare pienamente la loro esistenza.

Il mese di gennaio offre anche l'occasione per riflettere su un'altra immagine di santità, quella di Giovanni Bosco. A più di centocinquanta anni dall'intuizione che lo condusse ad ideare l'oratorio come luogo di aggregazione e di crescita dei ragazzi, ci troviamo con gratitudine a riflettere su come adattare quel grande progetto ai tempi che stiamo vivendo. Certamente cambiano gli stili di vita e le generazioni si modificano, ma ciò che davvero è necessario ad un ragazzo per poter crescere e maturare rimane inalterato. Don Bosco aveva compreso che per salvare i giovani fosse indispensabile dar loro fiducia, aiutandoli a dar voce al grande potenziale che portavano dentro e che - se rimasto inespresso - avrebbe rischiato di lasciarli infelici. Aveva compreso che solo un ambiente sereno ed accogliente, nel quale le diversità e le ostilità vengono ricomposte in una nuova armonia, poteva generare nuovi figli alla vita cristiana. Desideriamo porci in ascolto di questo grande padre, maestro ed amico della gioventù per dare risposte che non siano estranee alla vita dei ragazzi, ma che li interpellino e li facciano sentire amati per ciò che sono. L'oratorio avrà ancora molto da offrire alla Chiesa ed alla società, nella misura in cui si saprà fare interprete dei bisogni reali della comunità, proponendo un'esperienza di fede incarnata ed una testimonianza limpida della gioia che proviene dal Vangelo. Vogliamo rilanciare questa sfida, fiduciosi che lo spirito che animò don Bosco è ancora vivo in mezzo a noi oggi e ci invita a cercare vie sempre nuove di evangelizzazione che permettano ai ragazzi di trovare la strada verso la quale il Signore li sta chiamando.



Don Nicola Fraschini

L'erede della cima

In una terra a nord del mondo, la neve, liscia e immacolata come pasta di zucchero, ricopriva ogni angolo, pertugio o sentiero. Durante l'inverno, che durava più di qualsiasi altra stagione in quei luoghi, i fiocchi scintillanti cadevano dal cielo in una cascata incessante, tanto da annebbiare la vista a chi osava sfidare le temperature rigide. La natura, immobile e quasi congelata, piegava il capo, sotto il peso delle stalattiti appuntite che pendevano dai rami degli alberi, spogli di foglie; sembrava che il Freddo del Nord avesse steso il suo magico mantello su ogni essere vivente, rendendo impossibile distinguere un frassino da un nocciolo. Solo uno era immune all'incantesimo del Freddo e si stagliava dritto e fiero in cima ad una montagna brulla, tutta roccia e speroni: era Bard, l'abete rosso più vecchio della Storia degli alberi terrestri, l'unica creatura che vegliasse sul candido Nord senza perdere neanche uno dei suoi aghi o pigliarsi un raffreddore a causa dei venti gelidi. Era un gigante buo-



no d'infinita sapienza, che aveva visto, dall'alto della cima, centinaia di civiltà nascere e tramontare, guerre scoppiare e alleanze stringersi. Tutti lo ammiravano e avevano soggezione di Bard, perché allora la saggezza era considerata la virtù dei re; gli animali che popolavano quelle lande, lo consultavano per ogni problema da risolvere o litigio da conciliare e lui prestava loro la dovuta attenzione. I fratelli abeti di Bard, meno longevi di lui, non esistevano più da secoli. Il suo unico cruccio era il fatto di aver vissuto per la maggior parte della sua vita come un solitario e aver perso troppo presto il calore di una famiglia. Un cervo suo amico, che aveva per compagno d'avventure un picchio, sempre appollaiato sui palchi delle belle corna, un giorno vide scendere dal tronco rugoso e robusto di Bard dei goccioloni d'acqua che non erano né resina né rugiada, bensì lacrime. Ebbene sì, il potente, il sommo, il coltissimo e maestoso Bard si scioglieva in lacrime poiché stava iniziando a capire che, presto o tardi, anche lui sarebbe diventato debole e fragile e non ci sarebbe stato nessun altro abete millenario a tener testa al temibile Freddo. Perciò il cervo, che gli voleva un gran bene, chiese al picchio: -Tu che hai ali per viaggiare, vola lontano e cerca un seme che possa germogliare e diventare il degno erede di Bard! Quando l'avrai trovato, torna qui -. Dunque, senza proferir parola, il picchio volò per ore ed ore, che poi divennero settimane, poi mesi, fin quando, sul finire del Freddo, ritornò trionfante a Nord, tenendo nel becco un chicco marrone e scintillante. Il cervo e il picchio, che si erano messi d'accordo, fecero visita a Bard, che si stava scrollando dai rami un bel po' di nevischio. Per non destare sospetti, ad un cenno del cervo, il picchio iniziò a picchiare con il suo portentoso becco uno dei tanti rami di Bard: questi, che soffriva terribilmente il solletico, tentò di scacciarlo di dosso. A quel punto, zitto zitto, il picchio si staccò e lasciò cadere accanto all'abete, come se niente fosse, il seme, che in verità era il seme di un pino argentato, recuperato da un Paese fatato e lontano. Fatto ciò, il cervo e il picchio, soddisfatti del loro operato, lasciarono l'abete rosso a ridere in santa pace. Il tempo passò e l'inverno cedette il passo ad una meravigliosa e profumata primavera. Allo sciogliersi della neve tardiva, ecco che,

un mattino, Bard si accorse che accanto ad una delle sue radici nodose da albero millenario era spuntato...un tenero e verde germoglio, così piccolo ed indifeso che faticava a rimanere in equilibrio sulle sue delicate radici. Dal momento in cui i loro sguardi s'incrociarono, Bard capì che era suo dovere crescere quel germoglio e trasmettergli tutto ciò che sapeva sulla vita. -Ti chiamerò Knut. E sarai un pino forte e giudizioso.- lo salutò l'abete Bard. Così il piccolo pino Knut divenne la cosa più importante per Bard, il centro della sua esistenza: lo rassicurava coprendolo con la sua vasta ombra quando iniziava a tremare al calare del sole e aveva paura del buio; Knut, che amava il suono della voce del vecchio Bard, gli chiedeva ogni giorno di narrargli una nuova leggenda e l'abete acconsentiva di buon grado, perché voleva che il pino imparasse che il mondo può essere complesso e pieno di pericoli, ma anche uno scrigno pieno di tesori:-Quando sarò grande, voglio essere come te, saggio Bard. Voglio sapere tutto di tutti ed essere ammirato come il signore degli alberi!- affermava Knut, che era alto poco più di un cespuglio. Bard lo coccolava e sopportava con la pazienza di un genitore i capricci del pino, anche quando pretendeva cose che non poteva avere. Le stagioni trascorsero in un battibaleno e Knut crebbe, crebbe sempre di più! Non era più il piccino adorante che trattava Bard come il suo idolo, ma un giovane pino pieno d'energia e dagli aghi d'argento. Al contrario, all'abete Bard era cresciuta una lunga barba di muschio verde, il suo tronco era più curvo e i rami afflosciati verso il basso. Talora Knut voleva giocare con le pigne che pendevano dai rami di Bard, come quand'era piccolo, per dimostrarli quanto fosse diventato alto e sveglio: il giovane pino iniziava a scherzare il vecchio abete perché era lento a muoversi ed il suo tronco continuava a scricchiolare:- Che ti succede, vecchio Bard? Stai perdendo colpi? - gli domandava, con sarcasmo. Bard non rispondeva, addolorato per aver perso la stima di Knut e rendendosi conto di quanto fosse diventato maleducato nei suoi confronti. Altre stagioni si succedettero e l'atteggiamento di Knut continuava a peggiorare: smise di ascoltare le storie di Bard, dicendo che non era più uno sciocco germoglio che e non ne poteva più delle solite baggianate che, secondo lui, Bard continuava a ripetere. Cominciò ad offendere le marmotte, le volpi e le renne che si recavano da Bard a chiedere consiglio, rivolgendo loro battute spiacevoli e dichiarando di essere lui, ormai, il più sapiente di tutti. Il cervo e il picchio, gli amici di Bard che avevano portato lì il seme di Knut, rimproveravano l'arrogante pino per i modi sgarbati che aveva assunto. Una volta, il cervo si rivolse a Bard:- Ma, amico mio, perché non dai una bella lezione a questo giovane maleducato? Ti manca di rispetto!-. Allorché, pacato e saggio come sempre, Bard rispose:- Sarà il tempo a dargli la lezione che gli serve per diventare mio erede.- e, con que-

continua a pagina 13



continua da pagina 12

sto, tornò a schiacciare un pisolino. L'abete Bard non sbagliava: una sera si sollevò un vento ghiacciato, messaggero del Freddo del Nord, che, crudele com'era, cercava di sradicare gli alberi con le sue folate:

- Piegati, figliolo! Non stare dritto e rigido, piegati al vento e non ti spezzerei!- gridò l'abete Bard al giovane pino. Ma Knut, cocciuto e vanitoso, ribatté:- Io non mi inchinerò mai! Io sono il più sapiente degli alberi!-. Proprio mentre restava dritto e fermo contro la corrente del vento ghiacciato, tre rami si spezzarono e sul tronco comparve una crepa profonda. Solo allora Knut si convinse a seguire il suggerimento del vecchio Bard, per evitare di essere strappato dal vento crudele, e si piegò ad esso. Una volta che il vento si fu quietato, Knut era taciturno e ferito:- Ti ho deluso, saggio Bard. Ho fatto di testa mia anziché prestare ascolto ai tuoi insegnamenti. Non sono degno di essere l'erede della cima.-. Inte-

nerito, l'abete Bard gli mostrò, in mezzo alle fronde, una cicatrice che attraversava il legno del suo tronco:- Guarda Knut, anch'io mi sono ferito come te. Anch'io non volevo piegarmi perché ero stolto e saccente alla tua età. Ma poi sono cresciuto e ho compreso a mie spese che, se si vuole diventare saggi e ammirati, bisogna accettare che non sapremo mai tutto e dobbiamo sempre essere disposti ad imparare da chi è più adulto di noi, perché certe esperienze le ha già vissute. Questo è l'insegnamento più importante che dovevo darti e ora sei pronto ad accoglierlo.-. Il pino Knut non dimenticò mai quell'insegnamento e non solo divenne il degno erede della cima, ma aiutò l'abete Bard durante la sua lunga vecchiaia, sostenendolo con i propri rami quando il tronco dell'abete non ce la fece più a reggersi da solo: Knut non smise mai d'imparare dagli altri e fu per questo che venne riconosciuto Signore degli Alberi.

Alice Busnelli

A lezione di empatia

Il rapporto tra lingua, pensiero e cultura è talmente indissolubile che esistono parole intraducibili da una lingua all'altra. Ogni lingua è un universo di significati che esprime la complessità del pensiero umano. Dal momento che ogni lingua è indissolubilmente legata all'ambiente, alle usanze e alla cultura di ogni popolo, capita di trovare parole intraducibili da una lingua all'altra. Le parole intraducibili, a volte, sono tanto evocative e ricche di significato da raccontarci qualcosa sulla cultura della lingua a cui appartengono.

Nunchi (눈치 -noonchi, coreano) = "l'arte di capire l'umore altrui ed empatizzare". Significa capire i sentimenti altrui, mettersi nei panni di chi ci sta vicino. Più che una parola è considerata un concetto, da spiegare e approfondire. Spesso non si è in grado di distinguere tra gli sguardi quelli ansiosi, sereni, assorti, tristi o teneri nelle persone che ci circondano. Nella cultura occidentale è la c.d. *Intelligenza emotiva* (argomento trattato in modo molto esaustivo e interessante in un libro dell'autore Daniel Goleman intitolato, appunto, *Intelligenza Emotiva*). È un vero e proprio superpotere per i coreani, significa "potere dello sguardo". Tradotto ancora spesso con "la misura dell'occhio" (perché ha, come obiettivo, la capacità di capire lo stato d'animo del nostro interlocutore e viene spesso associato alla capacità di comunicare efficacemente in contesti di elevato spessore culturale). Per chi vive in Corea *nunchi* non è soltanto un termine ma uno stile di vita e una chiave per la crescita sia personale che comunitaria. A porre l'attenzione su questo concetto è stata, nel 2019, la giornalista Euny Hong che pubblicò il saggio *The Power of Nunchi: The Korean Secret to Happiness and Success*. La giornalista coreana ha spiegato come il *nunchi* è insito in alcune persone piuttosto che in altre. Coloro che lo posseggono sono più sensibili e in grado di ascoltare meglio il prossimo. Chi ce l'ha è in grado di osservare, non solo di vedere; di ascoltare, non solo di sentire. Concetto usato per acuire la propria sensibilità e capire meglio il prossimo, prestando particolare attenzione a ciò che viene comunicato anche se non viene detto. Una tecnica millenaria che ci aiuta a connetterci (davvero) con le persone, un esempio? *nunchi* è anche intuire quando è meglio non dire nulla. *First thing first*, quando parliamo di *nunchi* non stiamo accennando a una tecnica segreta millenaria disponibile per pochi eletti, ma di uno stile di vita adatto a tutti, ma proprio tutti. Basta usare gli occhi e le orecchie per guardare, sentire e capire chi abbiamo intorno così da creare

legami più profondi con le persone giuste, per brillare sul lavoro, per ridurre l'ansia sociale e navigare il mondo con più facilità. È un modo per raggiungere una crescita personale, è un'arte nel vero senso della parola (che bisognerebbe continuare ad esercitare per migliorare). Mettere in atto il *nunchi* significa predisporre emotivamente al prossimo. *Come si fa?* Anzitutto, lasciando andare i pregiudizi. Tutti noi abbiamo dei pre-giudizi (dal latino, *prae iudicium*= il giudizio che viene prima di conoscere), è naturale: vengono dalla nostra educazione, dal contesto



socio-culturale in cui viviamo, dalla religione. Non sono sempre negativi: possono aiutarci a individuare un problema, qualcosa o qualcuno di potenzialmente pericoloso per noi o i nostri cari. Ci possono proteggere, ma diventano anche dei grandi limiti che non ci permettono di conoscere, aprirci al nuovo, cambiare. Ecco perché è fondamentale, per ascoltare davvero gli altri e capirli a fondo, liberarsi di tutti i preconcetti. Solo così, saremo veramente aperti al prossimo, pronti a vederlo e sentirlo per quello che è, senza giudicarlo. Non si tratta altro che di mettere in pratica l'empatia, in ogni momento della nostra giornata. Anche se non è facile, guardare all'altro con sensibilità e partecipazione emotiva. È una di quelle cose che salvano e da cui si può partire un nuovo percorso proprio di crescita.

Empatia (dal dizionario online *Treccani*): Capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi psichici dell'altro.

Matteo Vitali

Santa Lucia, la notte più lunga che ci sia

Siamo nel IV secolo, in Sicilia, a Siracusa. Lucia è una giovane donna di una buona famiglia, fidanzata ad un concittadino e destinata ad un buon futuro di moglie e madre. La mamma si ammala e Lucia si reca in preghiera a Catania, sulla tomba di Sant'Agata, per invocarne la guarigione. Qui la Santa le appare e le chiede di dedicare la sua giovane vita all'aiuto dei più poveri e deboli, predicendole il martirio. Lucia torna a Siracusa e trova la mamma guarita. Rompe il fidanzamento, e decide di andare tra i poveretti che stanno nelle catacombe e di donare loro tutta la sua dote. Il fidanzato non comprende, si arrabbia e decide di vendicarsi, denunciando pubblicamente quella che avrebbe dovuto essere la sua futura spo-

sa, con l'accusa di essere cristiana. Sono anni di persecuzione sotto l'imperatore Diocleziano. Lucia ammette e ribadisce la sua fede, irremovibile anche sotto tortura, affermando che la sua forza viene non dal corpo, ma dallo spirito. Al momento di portarla via, l'esile corpo da ragazzina assume una forza miracolosa e né uomini, né buoi, né il fuoco, né la pece bollente riescono a smuoverla. Viene così condannata a morte. Prima di morire riesce a ricevere l'Eucarestia e predice a Diocleziano la sua prossima morte e la cessazione delle persecuzioni. Entrambi i fatti si verificano nel giro di pochi anni.

Questa è stata la storia raccontata quest'anno da Santa Lucia in persona, anche se purtroppo con la normativa vigente i bambini hanno avuto la possibilità di incontrarla solo online. Un incontro magico per loro, agitatissimi nel vederla sapendo che la stessa notte sarebbe passata casa per casa a portare tantissimi doni. Durante l'incontro i bambini hanno potuto fare domande a Santa Lucia, ma anche farle vedere lo snack che le avevano preparato. Tantissimi bambini avevano anche preparato delle magnifiche poesie. Un incontro speciale!

Silvia Bertoli



Sorridono e cantano anche nelle difficoltà

Come tutte le associazioni ed i servizi educativi, anche noi del gruppo scout di Sant'Angelo Lodigiano, in questi primi mesi dell'anno associativo 2020/21 abbiamo modulato diversamente i nostri incontri, preferendo la modalità online. La S. Messa di gruppo del 24 Ottobre, vissuta in oratorio San Luigi ha segnato l'inizio delle attività ed è stato anche il momento per vivere le cerimonie dei passaggi dei bambini e ragazzi che avevano terminato il loro cammino nel branco e nel reparto, sono stati accolti nelle branche successive. Già dalla settimana successiva abbiamo iniziato a vivere le nostre attività a distanza con degli incontri con cadenza all'incirca settimanale, sia i lupetti che reparto e clan hanno proseguito il loro percorso guidati dai capi che si sono spesi nel migliore dei modi per reinventarsi un nuovo modo per stare insieme non tralasciando nulla di quanto normalmente vissuto insieme. Per ciascuno dei ragazzi non sono mancati momenti di svago e divertimento, pomeriggi in cui potersi cimentare in attività manuali, imprese di



squadriglia, per i più grandi confronti su tematiche a loro care, la conclusione del capitolo e la decisione di rivedere e riscrivere la Carta d'Clan. Per tutti non sono mancati incontri di catechesi e momenti di preghiera guidati dai nostri nuovi Assistenti Ecclesiastici: Don Ermanno, Don Maurizio (per i più piccoli Baloo) che seguirà i lupetti ed il reparto, Don Nicola che affiancherà i ragazzi del clan e la

Co.Ca. (comunità capi).

Vista la permanenza in zona gialla del territorio della Lombardia, domenica 20 Dicembre ci siamo finalmente rivisti in presenza coi nostri ragazzi per dei brevissimi momenti di attività e di auguri in vista delle festività imminenti. Al termine della S. Messa di Natale di gruppo, abbiamo vissuto la cerimonia della promessa, pronunciata da Don Maurizio (per lui rinnovo della promessa già fatta mentre era assistente di altri gruppi della nostra zona). Nella stessa data, oltre alle promesse pronunciate da quattro esploratori, Roberta Altrocchi, avendo terminato il suo percorso da scolta, ha preso la partenza, scegliendo di entrare come membro attivo in Co.Ca. e di mettersi al servizio dei più piccoli del gruppo. Non possiamo dire che non ci mancano le nostre solite attività, i giochi insieme all'aria aperta, le passeggiate al boschetto o le uscite in bicicletta e le tante occasioni di servizio nelle quali solitamente ci spendiamo, speriamo di poter tornare a fare tutto quello che ci caratterizza come gruppo in presenza ed il prima possibile, consapevoli che la nostra voglia di camminare insieme non è mai venuta meno e continuerà ad essere alimentata in vista di una futura vera ripartenza.



Marina Rozza

CALENDARIO RELIGIOSO

*Celebrazioni in Basilica, a San Bartolomeo,
all'Oratorio San Luigi, alla Ranera: Sante Messe e intenzioni di suffragio*

GENNAIO 2021

Venerdì 1: Maria Santissima Madre di Dio

08.00: Don Angelo Daccò ?
10.00: famiglie Gruppi e
Cattaneo
11.15: Anna e Pierino
18.00 : *Santa Messa per la pace*

Sabato 2: SS. Basileo Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa

07.30: Don Gianni Cerri
18.00: Amato Angelo, moglie
Francesca e figlio Giuseppe
20.30 (*Chiesa della Ranera*):
Paolo, Rina e famigliari

Domenica 3: SS Nome di Gesù

08.00: coniugi Moretti e figli
10.00: Maietti Luigi
10.00 (*Cappella Oratorio*):
Bollani Daniele
11.15: "pro Populo"
18.00: Don Bassiano Travaini

Lunedì 4:

07.30: Daniele, Aldo, genitori e
Lino
18.00: Bigoni Zina e famigliari

Martedì 5:

07.30: famiglie Anelli e
Brocchieri
18.00: Vecchietti Francesca
20.30 (*Chiesa della Ranera*):
Giovannina e Pietro

Mercoledì 6: Epifania del Si- gnore

08.00: Trivellato Dino e
famigliari
10.00: Rusconi Ginetta, Amici
Antonio e genitori
10.00 (*Cappella Oratorio*):
Don Albino Anelli

11.15: "pro Populo"
18.00: Lodigiani Enrico e
Mascheroni Giuseppina

Giovedì 7:

07.30: Don Ferruccio Ferrari,
famigliari e nipote Francesco
18.00: Targhetti Giovanni e
Cambielli Francesca
20.30 (*Oratorio San Luigi*):

Venerdì 8:

07.30: Suor Giorgina Tabarez
18.00: famiglia Merli

Sabato 9:

07.30: Mascheroni Antonio e
genitori
18.00: Bergomi Francesco e
Poletti Teresa
20.30 (*Chiesa della Ranera*):
Maria, Battista e Berengario

Domenica 10: Battesimo del Signore

08.00: Lobbia Giuseppe, Rossini
Ida e figli
10.00: Altrocchi Giuseppe
10.00 (*Cappella Oratorio*):
11.15: "pro Populo"
18.00: Callegari Paolino,
Giuseppina, Passoni Maria e
genitori

Lunedì 11:

07.30:
18.00:

Martedì 12:

07.30:
18.00: Parma Anna Rosa,
mamma, papà, suor Maria Rosa e
zii

Mercoledì 13:

07.30: Pozzi Clemente e
famigliari

10.00: Varesi Luigi, Rozza
Paolina e famigliari
18.00:

Giovedì 14:

07.30:
18.00:
20.30 (*Oratorio S. Luigi*):

Venerdì 15: San Mauro

07.30: Don Ferruccio Ferrari,
fratelli Enrico e Luigi, sorella
Pinetta e famigliari
18.00 (*Chiesa San Bartolomeo*):
Ferrari Mariuccia

Sabato 16:

07.30: Bianchi Angelo, Luisa e
genitori
18.00: Solennità di S. Antonio
Abate
20.30 (*chiesa della Ranera*):
Agnese, Vittorio e Franco

Domenica 17: II del Tempo Ordinario

08.00: Lunghi Carlo e Carolina,
Danova Gaetano ed Enrica
10.00: Cerri Don Carlo
10.00 (*Cappella Oratorio*):
Toscani Francesco, Pedrazzini
Maria e figlia Carla
11.15: Toscani Enrico
17.00: In Basilica Celebrazione
della Cresima
18: (*Cappella Oratorio*)

Lunedì 18:

07.30:
18.00: Beccaria Angelo, Rozza
Maddalena e famigliari

Martedì 19:

07.30: Tursi Alfredo e famigliari
18.00: Rognoni Francesco e Arisi
Maria Dora e figlio Giuseppe

Mercoledì 20:

07.30:
10.00: Cambielli Rosa
18.00: Savarè Maria e Annamaria

Giovedì 21: Sant'Agnese, vergine e martire

07.30: famiglie Asti e Tisacchi
18.00: Paolini Arnaldo, Enrico e
Belotti Antonietta
20.30: (*Oratorio S. Luigi*):
Defunti Club Ferrari

Venerdì 22:

07.30:
18.00:

Sabato 23:

07.30:
18.00: Scarioni Giuseppe e
Raimondi Margherita
20.30: (*Chiesa della Ranera*):
Emma e Luigi Arfini

Domenica 24: III del Tempo Ordinario

08.00: Cerri Luigi, Lucini
Francesca e genitori

Un cesto di fiori spirituali

DANELLI GIUSEPPE Capetta Carmen	50
Fratelli POZZI La sorella Giuseppa	1000
FERRARI ALESSANDRA N.N.	200
SANDRO N.N.	100
TORNIELLI NATALE La famiglia	100
BUTTOLI GEROLAMO La famiglia	150
TONALI TERESIO La Famiglia	200
TOSCANI ENRICO Claudio e Ornella Toscani	100

10.00: Tornielli Natale
10.00 (*Cappella Oratorio*):
“pro Populo”
11.15: Antonio e Nina
18.00: Cambielli Francesca ,
Targhetti Giovanni e genitori

**Lunedì 25: Conversione di
S. Paolo apostolo**

07.30: Biancardi Umberto,
Teresina e Achille
18.00: Tonali Luisella

Martedì 26: San Timoteo e Tito

07.30:
18.00: Bellani Dino e Saletta
Teresa

Mercoledì 27:

07.30:
10.00: Scolari Gabriella
18.00: Bellani Giovanna e figli

**Giovedì 28: San. Tommaso
d'Aquino, dottore della Chiesa**

07.30:
18.00:
20.30: (*Oratorio S. Luigi*):
Sacerdoti assistenti dell'Oratorio

Venerdì 29:

07.30: Gazzola Silvio e Bianchi
Luisa
18.00:

Sabato 30:

07.30:
18.00: Fratti Pietro e Adele,
Rozza Francesco e Giuseppina
20.30: (*Chiesa della Ranera*):
Santina e Pietro

**Domenica 31: IV del Tempo
Ordinario; San Giovanni Bosco**

08.00: Fratti Rosa
10.00: Bargiggia Pietro e cognata
Teresa
10.00 (*Cappella Oratorio*):

11.15: famiglie Beretta,
Mafezzoni e Sacchi
18.00: Tozzi Carlo

FEBBRAIO

Lunedì 1:

07.30: famiglie Anelli e
Brocchieri
18.00: Bellani Angelo, Pizzi
Teresa e figli

**Martedì 2: Presentazione del
Signore**

07.30:
18.00: Chiari Angelina

Mercoledì 3: San Biagio

07.30:
10.00: Dinosio Giovanni,
Bertolotti Luigia e figli
18.00: Piacentini Carla, Gandini
Anna e Vittoria

Giovedì 4:

07.30: Latini Gaetano, fratelli
Angelo e Piero, suor Annunziata
18.00: Bassi Enrico, Pasquale e
genitori
20.30: (*Oratorio S. Luigi*):

**Venerdì 5: Sant'Agata, vergine
e martire**

07.30: famiglie Gruppi e
Cattaneo
18.00: Molinari Luigia e Daccò
Luigi

**Sabato 6: San Paolo Miki e
compagni martiri**

07.30:
18.00: Saletta Angela, Carlo e
genitori
20.30: (*Chiesa della Ranera*):
Maria, Giacinto, Ester e Agnese

**Domenica 7: V del Tempo
Ordinario**

08.00: Devecchi Luigi e Riboni
Mariuccia
10.00: Bertoni Massimo
10.00 (*Cappella Oratorio*):
11.15: “pro Populo”
18.00: Pizzi Rino, Morelli
Angela e genitori

Lunedì 8:

07.30: mamma Rina, papà
Francesco, zii Beppe e Luigi
18.00: Cresta Giuseppe, genitori
e fratelli

Martedì 9:

07.30: Podenzani Alessandra
18.00: Lucini Luciano e Ferrari
Manuel

**Mercoledì 10: Santa Scolastica,
vergine**

07.30:
10.00: Raimondi Antonia,
Luigina e famiglia
18.00: Ferrari Mario,
Sommariva Teresa e genitori
20.30 (*Chiesa della Ranera*):
famiglie Sacchi e Arfini

Giovedì 11:

07.30:
10.00 (in Basilica): Unzione
degli Infermi
15.00 (*Chiesa della Ranera*):
Vittoria, Adalgisa, Vittorio,
Renato e Carlo
18.00: Savarè Maria e Anna
Maria
20.30 (*Oratorio S. Luigi*):

Venerdì 12:

07.30: Alpigiani Enrico, Assunta
e genitori
18.00: Passoni Mario e genitori

Sabato 13:

07.30: Biancardi Achille genitori
18.00: Biancardi Umberto,

Vittorio e genitori

**ANAGRAFE
PARROCCHIALE**

**SONO RINATI ALLA GRA-
ZIA CON IL BATTESIMO**

**ALTROCCHI GABRIELE
di Omar e Francesca**

**DAVE THOMAS
di Gentle e Joi Valentine
Ogbolodi**

DIO LI HA CHIAMATI A SE

**SCOLARI GABRIELLA
di anni 46**

**BUTTOLI GEROLAMO
di anni 86**

**SABBIONI GIUSEPPE
di anni 83**

**FERRARI AMNERIS
Ved. Devecchi di anni 93**

**SEMENZA GAETANO
di anni 83**

**MENEGHETTI PAOLO
di anni 88**

**MASTROGIACOMO
DOMENICA di anni 74**

**DAMIANI FILIPPO
di anni 73**

**FERRARI GIUSEPPINA
DOMENICA di anni 88**

**TORNIELLI NATALE
di anni 76**

**TONALI TERESIO
di anni 86**

Direttore Responsabile:
DON ERMANNANO LIVRAGHI
Autorizzazione N. 81 del 23/03/1963
Stampa: Tipolitografia Cerri & Servida srl
Tel. 0371.217102